

STORIE

“Mannaggia la miseria”

Fatica, caldo, paura, e rassegnazione. Questo è ciò che prova un bracciante agricolo stagionale immigrato e ce ne descrive bene la situazione un sindacalista italiano che ha provato a calarsi in questi panni. Si chiama Anselmo Botte, dirigente della Cgil di Salerno ed ha attraversato il freddo e l'afa della Piana del Sele, raccogliendo le storie ed intervistando oltre 700 lavoratori magrebini per sentirsi parte di questi uomini che arrivano in Italia pieni di speranza. Il frutto del suo lavoro d'ascolto s'intitola “Man-

ne e disillusione. L'unica nota di “rivolta” è nel titolo, in quel “mannaggia” così frequente da quelle parti. “Le cose invece che migliorare peggiorano – dichiara Botte – perché queste persone rischiando di non avere neanche la possibilità di andare dal medico perché molti di loro sono senza permesso di soggiorno”. Proprio così, quel foglio di carta azzurro che fa la differenza tra un lavoratore e un fantasma. “Cerchiamo di aiutare questi immigrati a non farsi ricattare dai caporali – aggiunge Botte – ma non sempre ci riusciamo. Que-

legge, e con le loro disordinate e frettolose azioni impediscono l'espressione dei diritti. Nessuno osa contrastarli. I primi forse perché si ha sempre paura che si tratti di una femmina dal pungiglione pericoloso, i secondi perché le loro attività si conciliano bene con quelle delle aziende”.

IL FREDDO

Chiusi nell'auto se piove troppo

“Intere giornate sotto la pioggia, protetti da giubbe impermeabili che non ti proteggono affatto. Quasi mai si sospende il lavoro, se piove forte si attende in macchina che smetta, poi si ricomincia. Sono giornate micidiali, al limite della sopportazione fisica. Spesso, dopo questi trattamenti, resti bloccato a letto, i muscoli e le ossa proprio non ce la fanno a rimettersi insieme, restano scollati, ti senti uno straccio. All'inverno poi non c'è rimedio, si comincia a tremare al suo arrivo e si smette quando decide di andarsene. Da questa mattina si è messa a soffiare la tramontana. Folate di vento gelido, che formano delle onde sul mare verde di questa distesa infinita di finocchi. C'è il sole, ma i suoi raggi sono freddi”.



naggia la miseria” (edizione Ediesse, Carta Bianca) con l'accento sulla seconda “i”, come usano mettere i braccianti marocchini. E' un diario intriso di tristezza e di ironia, che parla di uomini disperati e dei loro giorni che passano uguali uno dopo l'altro. Il luogo del racconto è san Nicola Vargo, dove le vite di giovani uomini non sono altro che “un rotolare tra letti e campi”, infiniti campi coltivati ad insalate, finocchi, pesche e meloni, evitando i carabinieri e seguendo i “caporali”. Il protagonista si chiama Buchaib Hassane ed ha un unico vero interrogativo: “Come tornare nel mondo dei vivi?” “Ogni giorno che passa, pensa Buchaib, mi convinco sempre di più che questa situazione potrà durare in eterno, potrà essere anche quella definitiva. La popolazione non sa e non vede o preferisce non vedere. Fantasmì”. Nell'animo e negli occhi di questi braccianti c'è soprattutto rassegnazio-

st'anno ho deciso di far stampare sui volantini il prezzo giusto per un'ora o una settimana di lavoro. Il messaggio è: chi vi paga meno, vuole fregarvi. Sembra che stia funzionando”. Il libro, di cui proponiamo qui sotto alcuni estratti, sarà tradotto in arabo e distribuito tra gli abitanti di San Nicola Vargo. “Spero che lo portino in Marocco, così molti altri che vorrebbero venire in Italia si risparmierebbero grandi delusioni”.

CAPORALI

agli ordini del “calabrone”

“Dialoghi veloci, poche frasi per fissare gli orari, e poi ritornano in macchina rapidamente. Il disordinato volo del calabrone si è compiuto. In pochi attimi ha organizzato la giornata. C'è chi dice che i calabroni volano sfidando le leggi della fisica, per via delle ali troppo piccole rispetto al corpo. Disturbano tutti, come i caporali, che sfidano la

“Tra loro non c'è più neanche rabbia, prevale la rassegnazione: molti pensano che la loro sia una condizione definitiva perché le cose peggiorano di giorno in giorno e ora rischiano persino di essere denunciati se hanno bisogno di un medico”

IL PERMESSO

il salvo all'internet point

“Sono approdato sano e salvo dentro l'internet – point, tiro un sospiro di sollievo. Il locale è vicino alla stazione dei carabinieri. Di fronte, separato solo dalla strada, si estende per molti ettari un fondo dove spesso ho lavorato. E' piantato a pomodori, ma quest'inverno c'era la scarola. Sul marciapiede, davanti all'ingresso, è stato sistemato un gazebo di plastica, sotto il quale ci sono una ventina di marocchini seduti disordinatamente, su sedie di plastica. Guardano la televisione satellitare collegata ai programmi di Al Jazeera. Sa-

luto tutti ed entro all'interno. Mi rendo conto solo adesso di non aver rivolto la parola ad un italiano da diversi giorni e neanche di averlo mai incontrato".

IL SALARIO Una giornata da 12 euro

"Verso le due del pomeriggio sono di nuovo al campo. Ci sono anche i miei compagni di stanza. Chafik in Questura ci è rimasto fino a mezzogiorno, è rientrato da pochi minuti. Miloud ha finito di lavorare all'una, in 6 ore ha piantato 12 contenitori di polistirolo pieni di piantine di scarola. In ogni confezione ce ne sono 250. Quindi ne ha interrate 3mila. Per ogni confezione messa a dimora gli hanno dato un euro. Omar ha portato a casa dodici euro e la schiena a pezzi. In questo periodo si lavora poco e si intasca meno. E le pesche. Più ne raccolgono, più ne svito, e più ne risputano, in un giro vorticoso dove le energie, alla fine, si deprimono di fronte ad un'impresa che si preannuncia fuori portata (...) Qui sono tutte uguali le battaglie nei campi ed hai perso ancora prima di cominciare".

BRACCIANTI Ospitalità e utilità

"Ci chiamano "braccianti". Ho capito che ai padroni e ai caporali interessano solo le nostre braccia, ma questa parola ci annulla come esseri umani. (...) Le braccia isolate dal corpo cosa sono? I braccianti italiani sono passati dalle stesse condizioni di sfruttamento e (...) hanno abbandonato da tempo il settore, altri si apprestano a seguirli. I nuovi braccianti siamo noi. Noi, che oltretutto ci sentiamo ospiti in casa d'altri. Ma l'ospitalità è una cosa sacra, mentre in questa vicenda non c'è niente di sacro. C'è bisogno di fare un po' di

chiarezza: qualcuno ci deve dire una volta per tutte se gli uomini o meglio, le nostre braccia, sono utili e necessarie al lavoro nei campi in questo territorio. Se c'è qualcuno che pensa di poterne fare a meno, lo dica e il giorno dopo, vi assicuro, togliamo il disturbo".

DORMITORI

Tutto e tutti in una stanza

"Questa stanza mi opprime. Un tugurio di cemento di dodici metri quadrati, dal soffitto annerito. Sulle pareti, agganciate a dei chiodi, si stendono quattro corde di spago sulle quali sono appesi gli abiti. Una terza parete è fatta in lamiera e chiudere l'entrata del box. Presso di ognuna delle tre pareti, è sistemata una branda con un materasso e alcune coperte che lo ricoprono.

I letti sono pieni di biancheria sudicia. Nella quarta parete c'è la porticina d'ingresso e, a fianco, una cucina a gas alla quale è attaccato un mobile con mensole di legno, frutto del nostro ingegno, che serve per sistemare pentole, piatti, bicchieri, posate e alimenti. Al centro della stanza un tavolino basso sul quale si può mangiare stando seduti sul letto".

E.L.

